

Storie | la difesa del popolo in guerra

Il centenario Inizieranno a giugno le manifestazioni che Padova e i comuni veneti dedicano al ricordo della fine della prima guerra mondiale



Un secolo fa, Padova capitale della pace

Lorenzo Brunazzo

La battaglia del Solstizio, come la chiamò d'Annunzio per il fatto che fu combattuta attorno al solstizio d'estate, tra il 15 e il 23 giugno 1918, viene indicata come "l'inizio della fine" della guerra austriaco-italiana. Non essere riusciti a sfondare in quell'offensiva segnò il destino dell'impero, che non aveva più le energie per mutare le sorti della guerra. Dalla data del Solstizio, in coerenza con questo dato di fatto, iniziano le manifestazioni padovane, e venete, specificamente dedicate a celebrare la fine della grande guerra, con il sospirato armistizio del 4 novembre firmato a

villa Giusti. «Una villa - sottolinea sorridendo l'assessore padovano alla cultura Andrea Colasio - che "più brutta non si poteva trovare" (come dichiarò al tempo il giornalista Ugo Ojetti) ma che fu resa bellissima da quaranta carabinieri a cavallo. E noi li riporteremo quei cavalieri a villa Giusti per il centenario, sperando che possano caracollare facendo gli onori al presidente della Repubblica». Mattarella infatti potrebbe tornare nella capitale della pace, dove già è atteso l'8 febbraio per l'apertura dell'anno accademico, che coincide con il 170° dell'insurrezione risorgimentale.

Tra il Solstizio e l'Armistizio, ma anche oltre, si snoderanno le iniziative che Padova, insieme ai tanti comuni che sono stati in vario modo

coinvolti nel grande conflitto e nel suo epilogo, vogliono dedicare alla pace. Pace che ha un sapore più dolce perché, sebbene la guerra fosse iniziata per l'Italia con ambizioni di conquista poco capite dalla gente comune, che stentava a credere nella "quarta guerra d'indipendenza", dopo Caporetto era diventata davvero uno scontro proteso a liberare il suolo nazionale invaso. E buona parte di quel suolo era veneto. In fondo è questa la ragione ultima per cui gli sconfitti di Caporetto sono diventati i vincitori del Grappa e del Piave, quelli che costrinsero gli invasori a risalire «in disordine senza speranza le valli che avevano disceso in orgogliosa sicurezza».

Ma le celebrazioni centenarie non vogliono tanto far leva sull'orgoglio



Mattarella invitato a villa Giusti

Il presidente della Repubblica, che già viene a Padova l'8 febbraio per l'apertura dell'anno accademico, sarà invitato a intervenire anche alla cerimonia del 4 novembre a villa Giusti

nazionale, che oggi è almeno ammorbido dalla comune speranza europea, quanto puntare sul bene imprescindibile della pace, sui luoghi e gli uomini che l'hanno reso possibile. Tra i luoghi, già si è detto di villa Giusti, che ospiterà l'avvio di un convegno internazionale, "Fare la pace", in cui l'università di Padova collabora con quelle europee, a partire da quella di Innsbruck, capofila degli altri atenei austriaci.

Ma non si potrà dimenticare San Pelagio, in comune di Due Carrare, da dove il 9 agosto partì il celebre volo su Vienna. D'Annunzio non era certo un pacifista (quand' l'armistizio era ormai inevitabile lorbottò: "Sento fetor di pace") e, fosse stato per lui, forse la sua Serenissima squadriglia qualche bomba l'avrebbe portata, nascosta sotto i manifestini... È però certo che quel "bel gesto" ebbe un effetto propiziatario, galvanizzante sugli italiani e deprimente sugli austriaci che erano giunti fino a mettere una taglia sulla testa del poeta, ma dopo il successo della magnifica impresa si chiesero dove fossero finiti i loro d'Annunzio.

Poi, per citare a caso, sulla scia dell'assessore Colasio, c'è il Catajo, in comune di Battaglia, che poco prima dello scoppio della guerra aveva ospitato un arciduca Ferdinando, ignaro del destino che incombeva su di lui e sulla moglie, beatamente a caccia di daini nel parco.

E ancora, ci sono Abano, Montegrotto, Monselice... Tutti i comuni coinvolti confluiranno, con le loro iniziative, nel format "Storia e storie della grande guerra" e nel portale web che viene avviato alla fine di questa settimana. È un sito di destinazione prevalentemente turistica che punta su uno storytelling che incuriosisca ed emozioni per raccogliere tutte le iniziative proposte e insieme sulla promozione di viaggi esperienziali ed emozionali a tutto Veneto, dal lago di Garda al mare.



Libri Marta Nezzo ha curato un volume che racconta, con molte immagini, come furono protetti monumenti e capolavori che rischiavano d'essere distrutti o lesionati

La tutela dell'arte vittima di guerra

Alberto Espen

Era il 25 agosto 1914: le truppe tedesche al calar della sera, si scontrano con i soldati belgi a Lovanio; la biblioteca universitaria è colpita, bruciano 300 mila libri, ottocento incunaboli, mille manoscritti. Reims: meno di un mese dopo, il 19 settembre, al terzo, giorno di bombardamenti della splendida cattedrale gotica rimane in piedi solo la facciata. Queste di-

struzioni furono l'emblema tragico e sintomatico della fragilità del tessuto monumentale in una guerra che presto avrebbe coinvolto anche l'Italia. Un fronte drammaticamente vicino a Venezia, Aquileia, ma anche Padova, centri ricchi di un patrimonio storico-artistico eccezionale, stratificatosi nei secoli. La questione della tutela delle opere d'arte, che ebbe da noi nel giornalista Ugo Ojetti una figura particolarmente benemerita, è illustrata dal volume *Arte come memoria* (Il Poligrafo, pp. 296, euro 35,00), curato da Marta

Nezzo, docente dell'ateneo patavino.

Merito della pubblicazione è raccontare quelle vicende con l'immediatezza e la potenza delle immagini, reperite nei maggiori archivi nazionali. Nella sequenza sfilano i provvedimenti assunti per la difesa delle opere (le protezioni dell'altare maggiore del Santo come della statua del Colleoni a Venezia), le rimozioni (celebrissimi il "lievo" dei cavalli di San Marco e la discesa del Gattamelata), il trasporto delle opere ma anche le devastazioni perpetrate nonostante tutto.



Tutti insieme attorno al format "Storia e storie della grande guerra"



La prima perdita: il Tiepolo sul soffitto degli Scalzi

Se un bombardamento ferì il patrimonio artistico veneziano già il 24 ottobre 1915 quando un ordigno cadde su Santa Maria degli Scalzi distruggendo il soffitto del Tiepolo, non rimase immune Padova, soprattutto dopo Caporetto, che finì per contare 211 edifici lesionati o distrutti. Per non dire delle rovine sofferte dal maggio del 1916 dall'altipiano di Asiago e, da fine 1917, per rimanere sempre nella nostra diocesi, da Valdobbiadene, Bigolino, Alano, Quero, Segusino, Vas, Valstagna, Campolongo...

All'indomani dell'armistizio, per il ritorno alla normalità, ci vollero molto impegno e denaro. Tuttavia, con il sostegno dell'ente Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, si provvederà a restaurare, riedificare e restituire dignità agli edifici sacri.